

Studi Interadriatici

Collana diretta da

Monica Genesin (Università del Salento), Egidio Ivetic (Università degli Studi di Padova),
Persida Lazarević (Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara)

Volume pubblicato con il contributo di:

- *Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara (Fondo di Ricerca d'Ateneo)*
- *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.*

Comitato scientifico

Ljiljana Banjanin (Università degli Studi di Torino), Andrijana Jusup Magazin (Università di Zara), Maria Rita Leto (Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara), Joachim Matzinger (Accademia Austriaca delle Scienze), Gherardo Ortalli (Università Ca' Foscari Venezia), Antun Pavešković (Accademia Croata delle Scienze e delle Arti), Slavko Petaković (Università di Belgrado), Oliver Jens Schmitt (Università di Vienna), Svetlana Šeatović (Istituto per la Letteratura e l'Arte di Belgrado), Dušica Todorović (Università di Belgrado), Pëllumb Xhufi (Centro Studi Albanologici, Tirana)

Editing

Edito – Gestione Servizi Editoriali

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

Il vino nella cultura e nella religione sulle due sponde dell'Adriatico

a cura di

Ljiljana Banjanin
Andrijana Jusup Magazin
Persida Lazarević Di Giacomo
Rosanna Morabito
Svetlana Šeatović



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2022

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale:

via Legnano, 46 15121 Alessandria

Sede operativa e amministrativa:

viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

tel. e fax 0143.513575

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(pferrero64@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 2612-5560

ISBN 978-88-3613-278-2

INDICE

	<i>pag.</i>
<i>Una leggera presunzione: un libro sul vino come una bottiglia di vino</i>	VII

SORSI D'ABRUZZO

UGO CIAVATTELLA, <i>«Pan che l'uòcchie, casce senz'uòcchie e vine che te caccia l'uòcchie»</i>	3
STANISLAO LIBERATORE, <i>Montepulciano d'Abruzzo, il nettare della terra di Ovidio</i>	7

SORSI DI VINI, SORSI DIVINI

I

ANDRIJANA JUSUP MAGAZIN, <i>Il vino nelle fiabe italiane</i>	13
MARIJA BRADAŠ, <i>Il vino nell'epica popolare serba tra formula e simbolo</i>	21
MONICA GENESIN, JOACHIM MATZINGER, <i>«Molti del popolo concorso, bevono vino, et acquavita di soverchio»: die Albaner und der Wein in älteren Dokumenten und darüber hinaus</i>	35
EUGENIO IMBRIANI, <i>Il mito popolare della taverna nell'altro Rinascimento</i>	61

II

IVAN PEDERIN, <i>Il vino in Croazia</i>	75
OLIVER PANICHI, <i>The Adriatic "wine war" (Dalmatia and Italy, 1880-1901)</i>	81
KARMEN TOLIĆ, LORETA ŠIMUNIĆ, <i>La terminologia vitivinicola tra le due sponde dell'Adriatico</i>	97
SANJA PAŠA MARAČIĆ, <i>Una critica azzardata alla cultura del vino in Dalmazia</i>	115

III

DEBORAH STILES, <i>Wine among the protesting protestants: scale, sustainability, and prosperity in Nova Scotia, Canada's tiny wine industry</i>	131
ALESSANDRO CIFARIELLO, <i>Il vino riminese e il mercato russo: problemi di tradizione, traduzione e diffusione della cultura del vino</i>	145

IV

NICOLETTA CABASSI, <i>I vini di Iskusni podrumar, ovvero vinoterapia e degustazione dei vini di Orfelin</i>	167
GIULIA BASELICA, <i>Il motivo del vino come indicatore semantico nella narrazione čechoviana</i>	175
MIRIAM SETTE, <i>Norman Douglas, un cosmopolita tra epicureismo e orfismo</i>	189
NIKETA STEFA, <i>Il vino nell'opera di Rainer Maria Rilke con particolare riferimento al suo itinerario mediterraneo</i>	201
LJILJANA BANJANIN, <i>Il vino dei romantici serbi</i>	233
DUŠICA TODOROVIĆ, <i>Fra l'acqua e il vino: la vita sulla Sava in un racconto di Andrić</i>	253
SVETLANA ŠEATOVIĆ, <i>La religione, il vino, la cultura in Ljubav u Toskani di Miloš Crnjanski</i>	263
MARIJA MITROVIĆ, <i>Vino, vigne e vigneti nella letteratura della zona del Brda/Collio</i>	275
PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, <i>«Vinum non habent». Il banchetto escatologico del Tempo dei miracoli</i>	285
Profilo degli autori	299
Indice dei nomi	305

PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO

«VINUM NON HABENT».

IL BANCHETTO ESCATOLOGICO DEL *TEMPO DEI MIRACOLI*

In questo lavoro si analizza il significato del vino nel capitolo *Il miracolo di Cana* del romanzo *Vreme čuda* (1965) dello scrittore jugoslavo Borislav Pekić (1930-1992). È il capitolo che descrive il primo miracolo compiuto da Gesù, ossia la trasformazione dell'acqua in vino, presente soltanto nel Vangelo di Giovanni. Il testo di Pekić assume una duplice valenza perché si richiama sia al prototesto biblico, cioè il Nuovo Testamento, sia al capitolo *Cana di Galilea* del Settimo libro dei *Fratelli Karamazov* (1880) di Dostoevskij. Ne scaturisce un apocrifo audace, dove Giuda è destinato a portare a compimento il messaggio annunciato nelle Scritture. Anche se l'apostolo non crederà nel miracolo, farà sì che la trasformazione dell'acqua in vino sia intesa per ciò che essa rappresenta: ossia la fede annunciata da Gesù, manifesta nel miracolo del vino, dunque emblema della rivelazione.

Parole chiave: vino, Nozze di Cana, Borislav Pekić, *Il tempo dei miracoli*, Fëdor M. Dostoevskij, *Fratelli Karamazov*

Il vino e la vigna, oltre a rivestire un posto di rilievo nelle Sacre Scritture, valgono come immagine figurata della gioia di vivere (Lurker 1990: 232) e come espressione della pienezza esistenziale e della passione, dal momento che Dio stesso dà il «vino che allietta il cuore dell'uomo» (Sal 104, 15). Questa bevanda è anche il simbolo dei doni spirituali e dell'amore, come testimonia un passo del Cantico dei Cantici: «Quanto è soave il tuo amore, / sorella mia, mia sposa, / quanto più inebriante del vino è il tuo amore» (Ct 3, 10).

Proprio in occasione di un banchetto per uno sposalizio avviene il primo miracolo di Gesù, attraverso il segno (*semèion*) concreto della trasformazione dell'acqua in vino. Nel quarto vangelo, quello di Giovanni, tale «segno» è l'azione compiuta da Gesù che, ben visibile, è indizio e rivelazione di una realtà superiore, non immanente, non esperibile e tanto meno percepibile ai sensi. È appunto nel testo giovanneo, più apologetico dei vangeli sinottici, che viene riportato l'episodio delle nozze a Cana. Si tratta, come noto, di una delle prime apparizioni pubbliche di Gesù, dove il tema dello sposalizio introduce la similitudine del regno dei cieli come «... un re,

il quale preparò le nozze di suo figlio» (Mt 22, 2). Qui la scelta del vino si conferma elemento centrale, quasi la risposta a un bisogno concreto e improvviso. Ecco il passo del Vangelo di Giovanni:

Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2, 1-11).

A sei chilometri da Nazareth, a Cana di Galilea, sono invitati alle nozze Gesù, i suoi discepoli (*maqhtai*) – non però i dodici apostoli – e Maria. Con il suo arrivo Gesù vuole benedire il banchetto, che non esita a trasformarsi in mistero sacro. Quello di Cana è senza dubbio uno dei passaggi cruciali nella vita di Gesù. Il miracolo del vino, all'inizio accessibile solo a un esiguo numero di servitori, ci porta a un livello semantico più profondo. Un momento che è «extraordinary, inexplicable event that points beyond itself» (Henrici 2006: 6-7). La valenza divina e messianica di questo «segno» appare ricca di simbologie e va oltre il contesto delle nozze nella tradizione ebraica. Come osserva Peter Henrici, anche se il Vangelo non richiama in modo esplicito l'attenzione sull'accaduto, il significato cui si presta la metamorfosi dell'acqua in vino è straordinario, proprio perché più forte del miracolo in sé. Colpisce in primo luogo l'enorme quantitativo d'acqua – tra i 480 e i 720 litri – trasformato in medesimo quantitativo di vino, questa volta di ottima qualità, come riconosce il maestro di tavola. Si è in presenza di un eccesso che anticipa un altro eccesso, la moltiplicazione dei pani, il miracolo forse più noto di Gesù (Ivi: 7). L'abbondanza del vino spinge per un'interpretazione del miracolo quale evento «suntuoso» (Thyen 2005: 151; Nordsieck 2010: 31; cfr. Förster 2014: 180) alla cui origine vi sarebbe una connessione tra i seguaci di Gesù e gli aderenti al culto di Dioniso: questi, pur non menzionati nel passo evangelico, all'epoca erano attestati a Scitopoli, a una trentina di chilometri da Cana (v. *ibid.*).

È il vino il dono celeste che «allietta il cuore dell'uomo» (Sal 104, 15), il vero simbolo della gioia elargita da Dio:

Wine is the real symbol of God's gift of joy. For this reason, wine is part of the religious ritual of a feast, of the sabbath, of Passover, of a marriage. The prophet promises the eschatological fulfillment of God's saving work for his people using the image of an abundance of choice wine: «The lord of hosts will give a banquet on this mountain for all peoples with choice foods...» (Is 25, 6-8). (Henrici 2006: 8)

L'abbondanza e la qualità del vino – vino nuovo, lo ricordiamo –, conservato in giare poste da parte, rappresenta la nuova fede che Gesù va diffondendo, mentre l'acqua allude di contro alla Vecchia Legge. L'acqua è convertita nel vino nuovo della gioia del Vangelo e nel vino del Cenacolo con il quale tutto sarà portato a compimento, anche se si tratta del «frutto della vite» che Gesù non berrà più «finché non verrà il regno di Dio» (Lc 22, 18):

That the miracle was nonetheless meant as a first fulfillment of eschatological hope is underscored not only by the abundance and quality of the wine, but also by the fact that this new wine is prepared in vessels set aside for the ablutions prescribed by the Law. In other words, the water of the Old Law, whose procurement required intensive labor, is being transformed into the new wine of the nuptial joy of the Gospel – into the new wine that, we are later told, also calls for new wineskins (Mk 2: 22). Christians who read the Cana account find in the wine made out of water a prefigurement of the wine of the Last Supper, in which everything comes to its fulfillment, and of that «fruit of the vine» that Jesus will no longer drink «until the Kingdom of God comes» (Lk 22: 18). (Henrici 2008: 8)

L'«acqua» della vita terrena viene così trasformata nel «vino» della vita eterna: il miracolo ha rivelato il potere di Gesù ai suoi discepoli, ha reso la sua gloria tangibile e concreta (van der Loos 1965: 616). Il miracolo del vino è dunque miracolo della rivelazione, primo passo sulla strada dell'annuncio storico della gloria del Figlio. In questa prospettiva, tramutare l'acqua in vino è un segno (v. Bittner 1987) in quanto atto che manifesta il *Logos* divino celato tra i invitati alle nozze, laddove la conoscenza di Gesù equivale alla non conoscenza del maestro di tavola circa l'origine del nuovo vino. Il miracolo di Cana si carica di valori aggiuntivi perché principio di tutti i segni. Per questo motivo il banchetto escatologico è banchetto di vini «eccellenti» e «raffinati», come profetizzato da Isaia (Is 25, 6): «Preparerà il Signore degli eserciti / per tutti i popoli, su questo monte, / un banchetto di grasse vivande, / un banchetto di vini eccellenti, / di cibi succulenti, di vini raffinati» (v. anche Lurker 1990: 233).

Le nozze di Cana sono uno dei temi più festosi nell'arte sacra (figg. 1-3): l'immagine del convito nuziale e del vino servito ai commensali la rende una delle «cene» evangeliche più riprodotte. Ma è anche una delle cene più presenti a livello intertestuale, come si evince dal capitolo dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij (1880) intitolato appunto *Cana di Galilea*. Ultimo del Settimo Libro, insiste sull'accettazione,



Fig. 1. Gerónimo Nadal (1507-1580), *Adnotationes et meditationes in Evangelia: [cum Imaginibus et lineis rubris]*, 1595 (Bayerische Staatsbibliothek, München).

da parte del giovane monaco Alëša, della morte fisica di Zosima, che implica di necessità la comprensione di valori spirituali. In principio Alëša non solo è sopraffatto dal dolore, ma la sua fede vacilla davanti all'idea che il corpo di Zosima a breve inizi a decomporsi perché, diversamente da quanto confidava, non è beneficiato dal miracolo della santità che l'avrebbe reso incorruttibile. Ma è proprio da quel momento che Alëša vive una profonda rinascita spirituale, che si perfeziona in quattro momenti: cognizione, flusso di coscienza da sogno, pensieri subconsci (nel sogno), epifania (Pomar 1983: 48). Il primo momento, dall'inizio del capitolo fino alla prima lettura del Vangelo di Giovanni, se vale come fase preparatoria fitta di sensazioni indefinite che hanno a che fare con la gioia, concetto chiave di Zosima, è anche un predisporre all'esperienza spirituale. La lettura dei passi innesca in Alëša un flusso di coscienza, con pensieri e percezioni che si mescolano alle parole del Vangelo. Parole che catturano la sua attenzione, in particolare quelle sulla metamorfosi dell'acqua in vino unitamente ad altre parole, ora dedicate al concetto di gioia che fa riaffiorare alla mente di Alëša l'insegnamento del defunto Zosima e che, come sottolinea Victor Terras (1981: 274): «it is the leitmotif of this scene, of this Book, and perhaps of the whole novel»:

Ah!... che cosa leggono?»

«... Ed essendo venuto a mancare il vino, dice a Gesù la madre: Non hanno più vino...», giunse all'orecchio di Alëša.

«Ah, sì, mi sono lasciato sfuggire qualcosa, e non volevo lasciarlo sfuggire, amo molto quel passo: sono le nozze di Cana di Galilea, il primo miracolo. Ah, quel miracolo, quanto mi è caro quel miracolo! Cristo visitò la gioia degli uomini, non il dolore, compiendo il suo primo miracolo, contribuì a dar gioia agli uomini... “Chi ama gli uomini, ama pure la loro gioia...” Il defunto lo ripeteva in continuazione, era una delle sue idee più sublimi... Senza gioia, non si può vivere, dice Mitja... (Dostoevskij 1999: 500)

Il terzo momento ha inizio quando il lettore assiste al sogno di Alëša, sequenza di più immagini subconscie: qui, lo *starec* Zosima si alza dalla bara e prende parte anche lui alle nozze di Cana: «La bara era sparita, ed egli indossava lo stesso abito del giorno prima, quando stava con loro, quando gli ospiti si erano riuniti intorno a lui. Aveva il viso scoperto, gli occhi raggianti. Com'era possibile? Allora anche lui era stato invitato alle nozze di Cana di Galilea...» (Ivi: 501). È lui che conduce Alëša alla festa di nozze, che da metafora del banchetto celestiale si sublima in una celebrazione della vita eterna (Pomar 1983: 50). Il vino assurge così a simbolo della «gioia» di Zosima e della stessa vita eterna:

«Noi ci stiamo rallegrando», proseguiva lo scarno vecchietto, «stiamo bevendo il vino nuovo, il vino della nuova grande gioia: vedi quanti ospiti? Ecco lo sposo e la sposa, ecco il saggio maestro di tavola che assaggia il nuovo vino. Perché ti meravigli di

me? [...] Da' inizio, caro, da' inizio al tuo lavoro, mio mite ragazzo!» (Dostoevskij 1999: 501)

Lo *starec* Zosima esorta il giovane monaco a non avere timore di incamminarsi sulla strada di Cristo:

«Non averne paura. Terribile nella sua grandezza rispetto a noi, terrificante nella sua sublimità, ma infinitamente misericordioso, egli si è fatto uguale a noi per amore, e gioisce insieme a noi, converte l'acqua in vino per non interrompere la gioia degli ospiti, aspetta nuovi ospiti, ne invita continuamente di nuovi, e così nei secoli dei secoli. Ecco che portano il vino nuovo, vedi, stanno portando le caraffe...» (Ivi: 502)



Fig. 2. Paolo Veronese, *Le nozze di Cana*, 1563 (part.) (Louvre).

Nel quarto momento, definito “epifania”, Alëša si destava dal sogno, sopraffatto da nuove sensazioni, e percepisce in forme differenti il mondo che lo circonda. Dostoevskij narra che qualcosa «bruciava nel cuore di Alëša, qualcosa lo riempì improvvisamente sino a farlo soffrire, lacrime di estasi proruppero dall'anima sua...» (*Ibid.*). Poi il giovane si alza ed esce dalla cella dov'era stata posta la bara: si ritrova all'aperto, in un ambiente con suggestioni kantiane, dove la «volta celeste punteggiata di placide stelle splendenti, si stendeva ampia e sconfinata sopra di lui. La Via Lattea si allungava in due pallide striature dallo zenit all'orizzonte». D'un tratto Alëša cade e da quella posizione non esita ad abbracciare la terra, desideroso

com'è di baciarla, memore soprattutto delle parole dello *starec* Zosima. Ecco il momento della svolta:

Quando era caduto a terra era un giovane fragile, ma quando si alzò era ormai un guerriero risoluto per tutta la vita, questo lo avvertì subito, ne fu subito consapevole, in quello stesso momento di estasi. E mai, mai nel corso della sua vita, Alëša poté dimenticare quell'istante. «Qualcuno visitò la mia anima in quell'ora», diceva credendo fermamente alle proprie parole...

Tre giorni più tardi egli lasciò il monastero, anche in obbedienza alla parola dello *starec* defunto che gli aveva ordinato di «vivere nel mondo». (Ivi: 503)

Le due striature della Via Lattea dostoevskijana, pur pallide, si distendono dallo zenit all'orizzonte. Ma ai protagonisti del miracolo di Cana dello scrittore iugoslavo Borislav Pekić (1930-1992) quella stessa Via si presenta da un'angolatura diversa. Nel 1965 Pekić aveva pubblicato *Vreme čuda* (*Il tempo dei miracoli*, ed. it. Pekić 2004), il romanzo con cui si impose all'attenzione della critica, tanto da vincere il prestigioso premio NIN. A prestar fede a Petar Pijanović (1991: 26), il libro affonda le radici nelle rovine della mitologia biblica, non a caso l'autore è definito «mitomah» da Nikola Milošević (1996: 106-107), ossia colui che fa a pezzi il mito e lo destruttura per crearne uno nuovo a partire da quelle stesse macerie. Un mito che può essere classico, biblico oppure di altra natura perché sintesi di più tradizioni. Il romanzo avrebbe dovuto costituire un ciclo narrativo in quattro volumi, secondo il progetto originario dell'autore che si proponeva di lasciare un'eredità (*legacy*) immateriale attraverso una testimonianza in quattro fasi: 1) Il tempo delle parole; 2) Il tempo dei miracoli; 3) Il tempo delle morti; 4) Il tempo della rinascita. A vedere la luce, nel 1965, fu solo *Il tempo dei miracoli*, in due parti: Il tempo dei miracoli e Il tempo delle morti. A sua volta, la parte dedicata ai miracoli comprende: Il miracolo di Cana, Il miracolo di Jabneel, Il miracolo di Gerusalemme, Il miracolo di Siloe, Il miracolo di Gadara, Il miracolo di Magdala, infine Il miracolo di Betania. In questo modo Pekić intendeva scavare nel significato del prototesto evangelico grazie a un approccio radicale che si sarebbe manifestato nei diversi livelli strutturali del (meta) testo (Brajić 1990: 72). Nel farlo si è tuttavia accostato al canone della letteratura per mezzo di un'inedita struttura narrativa che racchiude le cifre e gli elementi più indicativi di quello stesso canone (Pijanović 1991: 31).

Alla luce di una simile rilettura il miracolo viene esposto da «Simone figlio di Giona, Pietro per volontà di Dio, apostolo e servo del Signore nostro Gesù Cristo», in «un'epistola sinodale ai vescovi» (Pekić 2004: 19). Si tratta di un evento «speciale che, mentre avveniva davanti ai nostri occhi, non prometteva chissà cosa, ma ben presto il dubbio dovette cedere davanti alla certezza che dal suo incantesimo non c'era difesa, e che davanti a esso ogni mancanza di fede era impotente» (Ivi: 23).



Fig. 3. Giotto de' Menabuoi, *Nozze di Cana*, 1376-1378 (Battistero di Padova).

Nel delineare come avvenne il miracolo di Cana, Pietro dichiara che quelli erano i primi discepoli di Gesù, onorati di essere stati chiamati «fra tanti illustri Israeliti per predicare il vangelo sul regno di Dio» (Ivi: 24). Oltre a lui e a suo fratello Andrea, erano stati scelti Filippo, i gemelli di Zebedeo, Natanaele e «Giuda ben Simone, chiamato Iscariota, possa il suo nome di cane essere cancellato fino alla fine dei tempi» (*Ibid.*). Parole che non lasciano dubbi circa la connotazione di Giuda, in linea con i fondamenti teologici ma ancor prima con la tradizione popolare che scorgeva in lui il profilo del traditore per antonomasia nonché il sinonimo del male, «poiché fu lui a vendere il Signore nostro per trenta denari d'argento ai sommi sacerdoti perché lo crocifiggevano» (*Ibid.*).

Eppure, in questo libro, il primo dei miracoli segna anche l'inizio della raffigurazione di Giuda sotto un'altra prospettiva, proposta da Pekić circa dieci anni prima dell'uscita del *Tempo dei miracoli*, quando su questo personaggio controverso cominciò ad annotare, nei suoi diari, alcune riflessioni. Nell'estate del 1955, infatti, Pekić aveva scritto che Giuda era sì incline al peccato, ma senza di lui il mito non avrebbe potuto compiersi, per cui sarebbe quest'ultimo e non Cristo il fulcro della resurrezione (Ivi: 25). Nell'autunno di quello stesso anno Pekić rimodellava

l'immagine di Giuda e meditava un diario dedicato alla figura di Iskariotić (con una slavizzazione del soprannome), definito «Diario di un matematico» (Ivi: 309-310). In questo progetto letterario destinato a restare tale, Giuda, secondo lo scrittore jugoslavo, aveva tentato di ispirare la propria vita a criteri scientifici e razionali. Anzi, Giuda è l'idea stessa che subisce incessanti cambiamenti per essere portata a termine. Nelle note lo scrittore sostiene che Giuda, nella veste di prescelto, osserva le cose intorno a sé per rivoltarle contro quello stesso mito che deve compiere. Così come il giovane monaco di Dostoevskij subisce una trasformazione, anche Giuda, migrando da un testo di Pekić all'altro, assume forme di volta in volta diverse e imprevedibili.

Giuda *deve* dunque tradire Cristo perché tale è il suo destino, e il tradimento trova una spiegazione nel compimento di quella volontà. Subito dopo aver annunciato che è stato Giuda a tradire per trenta denari d'argento, Pietro dirà:

dicevano che questo era scritto, e ciò che è stato scritto deve essere compiuto fino all'ultima lettera, perché il mondo si salvi dal peccato, e questa è la verità, ma è anche vero che non era scritto chi dovesse farlo, e che ogni anima è lasciata libera di scegliere, e noi scegliemmo la vita, la fedeltà e l'amore, e lui prese su di sé la morte, il tradimento e l'odio. (Ivi: 24)

A Giuda le spalle servirono non per portare la croce bensì il destino, il peggiore che gli potesse toccare, che tuttavia contribuirà a lasciare un segno nel corso della storia umana. Si deve compiere quanto è stato scritto: non a caso è il Vangelo di Giovanni ad annunciare tale verità: «si deve adempiere la Scrittura» (13: 18). Ma quello di Giovanni è il Vangelo del primo miracolo di Gesù, alle nozze di Cana, dove prende corpo anche la figura di Giuda.

Nel testo di Pekić il Nuovo Testamento è una narrazione in atto, non ancora conclusa, ciò significa che Giuda ha come punto di riferimento i profeti e le profezie del Vecchio Testamento. È per questo motivo che al momento della partenza per Cana Pietro afferma:

E quando ci avviammo, ancora non sapevamo che Cana di Galilea avrebbe segnato l'inizio dei miracoli a cui il Salvatore era stato destinato per servire il padre suo adottivo, poiché fu da Cana che egli iniziò a far visita senza essere stato invitato, a rispondere senza essere stato interrogato, a insegnare senza esserne stato richiesto, a salvare senza esserne stato pregato.

E tutto perché, amatissimi fratelli in Cristo, egli aveva visto, afflitto e adirato, che quel mondo che doveva salvare non aveva idea delle proprie terribili malattie, e quindi non sentiva alcuna necessità di essere curato. (Pekić 2004: 27)

Fu dunque un comando del Signore, rammenta sempre Pietro, a condurli alle nozze di Cana:

E trascorremmo un bel po' di tempo a masticare carne di capretto e a sorseggiare il vino, ed eravamo molto affamati, perché nessuno di noi sette lavorava per guadagnare qualcosa, ma vivevamo come gli uccelli del cielo, che né seminano né raccolgono, eppure vivono.

E così ci aveva insegnato colui che seguivamo, dicendo, guardate i corvi che non seminano, e non raccolgono, che non hanno né cantine né granai, e Dio li nutre. Guardate i gigli come crescono, non si affaticano, né filano; ma io vi dico che neppure Salomone nella sua gloria si vestì come uno di loro.

Perciò bevemmo e mangiammo di gusto, perché sapevamo che era stato Dio ad appa-
recchiarci la tavola. (Ivi: 28)

La scena in cui la Vergine avverte Gesù che i convitati non hanno più vino, tanto da provocare la risentita risposta «Che ho da fare con te, o donna?», seguita dall'affermazione che non è ancora giunta la sua ora, è stata oggetto di varie interpretazioni ed è considerata dagli studiosi un passaggio problematico, non di rado causa di imbarazzo (McHugh 1975: 362-367; Williams 1997: 679). Le parole di Maria vanno lette come atto di riguardo nei confronti degli sposi, con l'implicita e al tempo stesso sommessa richiesta a Cristo. Di qui la fede di Maria nel potere del figlio, rinsaldata dalla consapevolezza che egli avrebbe compiuto un miracolo senza che ciò restringesse la sua libertà di azione (Hartdegen 1960: 88). La scena è risolta da Pekić mediante l'intervento di Giuda, fermamente intenzionato ad adempiere la Scrittura:

E Giuda si adirò, poiché non sopportava (allora, all'inizio, quando era ancora virtuoso, anche se insopportabile nella sua virtù) che fosse interrotto ciò che era stato iniziato in nome di Dio e delle Scritture, e imprecò: guai a te, Galilea, prole di aspidi! Guai a te, Cana senza Dio, che hai seccato la gola del Figlio di Dio! Dalle vigne tue, puttana fra le terre di Canaan, d'ora in poi scorrerà solo acqua! (Pekic 2004: 29)

A Giuda spetta convincere le persone del primo miracolo di Gesù (e in seguito anche degli altri). E quando il vino fu distribuito fra gli invitati, come narra Pietro, «quelli si ubriacarono come se il miglior vino di Samaria avesse dato loro alla testa. E innalzando grandi lodi al Signore, si inchinarono davanti al figlio suo e gli credettero» (Ivi: 29-30). Poi aggiunge: «Allora i figli di Zebedeo, abituati a far tutto insieme, assaggiarono il vino miracoloso e subito si ubriacarono, e ancora adesso sono ubriachi, così come tutti quelli di Cana» (Ivi: 30).

A questo punto Pietro sosterrà l'autorità di Giuda circa l'adempimento della Sacra Scrittura:

E in verità vi dico, Giuda dichiarò anche che colui che non era stato ubriaco da quell'acqua non avrebbe mai visto il paradiso.

Ma io vi dico, fratelli miei diletti in Cristo, che per una persona simile non verrà mai il tempo di ascoltare Dio a tu per tu.

Perché non si bagnerà nelle nebbie della fede incondizionata come nel vino di Cana, né godrà nell'ombra divina che scivola sui miseri volti della quotidianità, e oscurandoli abbaglia l'orizzonte con inconcepibili visioni di un futuro senza peccato, eternamente bello. (Ivi: 31)

Sarà Pietro a portare il vino a Giuda, avendo essi preso l'impegno che «tutto fosse secondo la Scrittura», come una sorta di premio. Ma è Giuda, uomo razionale, il primo a non credere che quell'acqua ora sia vino, e non potrebbe essere diversamente. Se da un lato Giuda pretende che la storia si adempia secondo la Scrittura, dall'altro considera quella Scrittura la formalità di un destino che non convince ma vince. E quando Pietro gli recapiterà l'acqua miracolosa, ossia il vino, Giuda infrangerà l'incantesimo del miracolo della fede:

E Giuda chiese: che vino del diavolo?

E io gli risposi che era quel vino che poco prima su suo suggerimento il Messia aveva creato dall'acqua, e di cui si erano ubriacati tutti quanti.

E lui mi prese da parte e disse: eh, mio caro Simone, eh, ceppo mio sterile, questa è semplice acquaccia, ma ciò che per i peccatori è vino, non può per gli eletti e i giusti essere acqua, e ciò che per gli eletti e i giusti è vino, che sia irraggiungibile per i peccatori, come il libro della vita nel giorno dell'ultima lettura. (*Ibid.*)

Cosicché Giuda chiederà a Pietro di andare alla prima osteria per comprare vino vero, bramoso di una bevanda con cui dissetarsi, visto che l'attendeva l'arduo compito di «tutelare il miracolo compiuto dal nostro troppo dolce maestro, trasformando l'acqua in vino» (Ivi: 32). E quando Pietro sarà di ritorno, Giuda sentenzierà: «ecco, questo è vino, e quella era acqua».

Pekić aveva dunque appreso con profitto la lezione di Dostoevskij. Ispirato dalla lettura del romanziere russo attraverso la mediazione del filosofo Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948), lo scrittore iugoslavo (1996) aveva dedotto che l'impianto teorico elaborato da Dostoevskij nei suoi romanzi desse vita a un autentico manifesto irrazionalista. In particolare, l'attenzione di Pekić si è rivolta alla mente euclidea di Ivan Karamazov, il fratello di Alëša, a suo agio in uno spazio tridimensionale in quanto euclideo, mentre, come sostiene Berdjaev, il senso del mondo secondo la fede in Dio si può comprendere solo se si entra nella quarta dimensione. La mente euclidea si dichiara impotente di fronte ai temi della libertà, al punto che rinchiudersi in uno spazio a tre dimensioni vuol dire privarsi della possibilità di conoscere altri mondi.

Ma in primo luogo vuol dire privarsi della fede in Dio, condizione che porta Pekić a ipotizzare un mondo diviso in umani e umanoidi/androidi: se i primi pongono la fede sopra tutti gli altri principi, gli umanoidi, e tra questi gli umanisti, respingono la beatitudine divina in nome dell'annientamento di ogni libertà.

Ecco allora che il giovane Alëša, nel capitolo *Cana di Galilea*, quando sulla scorta delle parole di Zosima, rallegrato dal vino nuovo, s'inoltra sul prato rischiarato dalle stelle per cadere subito dopo, solo in quel preciso istante diventa umano, sostenuto da una piena fede in Dio. È solo quando tocca il suolo, *humus* appunto, che Alëša si fa *homo*, «guerriero risoluto per tutta la vita». In proposito, commenta Berdjaev, l'uomo torna alla terra e quel ritorno è possibile grazie a Cristo e a Cana di Galilea.

Secondo Pekić (2019: 165), la terra qui allude, dal punto di vista metaforico, ai poteri spirituali (e soprannaturali) che all'uomo sono venuti a mancare in un mondo razionale e avverso all'idea di Dio. Un mondo nel quale trionfa la morte. L'esperienza della liberazione vissuta da Alëša Karamazov sarebbe sincera fino in fondo perché sincera è la sua fede.

Berdjaev (cfr. *ivi*: 167) ricorda che per l'universo filosofico di Dostoevskij l'uomo non è tridimensionale ma quadridimensionale, ed è grazie alla quarta dimensione che si sostanzia il principio irrazionale che scalfisce tutte le verità umanistiche. È nell'uomo che si scopre la pluralità di mondi nuovi ed è sempre nell'uomo che la prospettiva muta nel suo complesso.

Il Giuda di Pekić, da bravo razionalista, precursore dell'umanesimo che ripone una fede assoluta non in Dio ma nella ragione, non può in nessun modo credere, in cuor suo, nei miracoli di Cristo, tanto meno nel miracolo del vino che dovrà, suo malgrado, portare a termine. In questo continuo migrare, la figura di Giuda conosce una progressiva evoluzione e viene ripresa in un altro romanzo di Pekić, *Atlantida* (*Atlantide*, I-II, 1988), dove è identificata con quella di Pow-Hna-Tan, ossia «Colui che custodisce la Verità e il Mistero» (Pekić 2001: 356). Giuda custodisce infatti la Verità e il Mistero della stessa Via Lattea, architettura in stretta connessione con il tempo e con il Regno di Dio, che prefigura una realtà dove ogni male è destinato a dissolversi. Nella prospettiva escatologica giudaica il tempo era identificato con la Via Lattea, simile a «due striature» con andamento circolare (*rota temporis*) e lineare. Nel riflettere la Via Lattea che attraversava l'equinozio e i poli celesti (Giannetto 2006: 24; cfr. Sermoniti 2002: 50-63), tali striature tracciavano il cammino per unire il cielo alla Terra, la «retta via» verso la beatitudine e l'eternità.

Giuda, come gli altri discepoli, era un *mathetes* (μαθητής) e in quanto tale poneva domande e non esitava a chiedere se per lui il tempo fosse già scritto. Giuda il matematico, improntato a modelli razionali, doveva pur sapere che il cerchio della Via Lattea cadeva a perpendicolo sul cerchio dell'equatore celeste, tanto da formare la croce cosmica, la croce vera, simbolo della vita aliena dal male. Ma a causa della precessione terrestre, la Via Lattea assunse con il tempo un'inclinazione sempre più marcata, fino a divenire obliqua, cosicché venne meno il *trait d'union* tra cielo e Terra. Da allora il tempo non fu più rettilineo ma circolare, serrando l'uomo nel ciclo indissolubile della nascita e della morte.

In questo mondo obliquo e caratterizzato da una croce obliqua, anche quel Giuda razionale non avrebbe potuto rinunciare alla sua natura umana, oppresso dal peso del

destino e sfinito dal paradosso che racchiudeva in sé. Se Giuda non gode delle simpatie dell'autore, almeno ha tutta la sua comprensione, perché, pur obiettando con la forza della ragione il miracolo del vino di Cristo, dovrà nonostante tutto portarlo a compimento. In realtà Giuda cerca solo di fermare la *rota temporis* ironizzando sul vino dell'osteria, e nel farlo insiste sul Vino Nuovo, preludio della Resurrezione e della vita eterna promessa al genere umano.

Bibliografia

- Berdjaev 2002: N. Berdjaev, *La concezione di Dostoevskij*, Torino: Einaudi.
- Bittner 1987: W.J. Bittner, *Jesu Zeichen im Johannesevangelium. Die Messias-Erkennntnis im Johannesevangelium vor ihrem jüdischen Hintergrund*, Tübingen: Mohr Siebeck.
- Brajiović 1990: T. Brajiović, Kontroverzni metatekst, *Književna kritika*, XXI/5-6, settembre-dicembre, 71-80.
- Dostoevskij 1999: F.M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, II, Introduzione di F. Malcovati, trad. di M.R. Fasanelli, Milano: Garzanti.
- Förster 2014: H. Förster, Textual criticism and the interpretation of texts: The example of the Gospel of John, in: *Early Readers, Scholars and Editors of the New Testament: Papers from the Eighth Birmingham Colloquium on the Textual Criticism of the New Testament*, ed. by H.A.G. Houghton, Piscataway (NJ): Gorgias Press, 163-187.
- Giannetto 2006: E. Giannetto, *Vangelo di Giuda*, Traduzione dal copto e commento, Milano: Edizioni Medusa.
- Hartdegen 1960: S. Hartdegen, Marian Significance of Cana (John 2: 1-11), *Marian Studies*, 11, 85-103.
- Henrici 2006: P. Henrici, The Miracle of Cana, *Communio*, 33, Spring, 5-10.
- Lurker 1990: M. Lurker, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, edizione italiana a cura di G. Ravasi, Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline.
- McHugh 1975: J. McHugh, *The Mother of Jesus in the New Testament*, London: Darton, Longman & Todd.
- Milošević 1996: N. Milošević, *Književnost i metafizika. Zidanica na pesku II*, prir. M. Lompar, Beograd: «Filip Višnjić».
- Nordsieck 2010: R. Nordsieck, *Das Geheimnis des Lazarus. Zur Frage nach Verfasser und Entstehung des Johannes Evangeliums*, Theologie 98, Münster – Berlin et al.: Lit-Verlag.
- Pekić 1996: B. Pekić, *Rađanje Atlantide*, Beograd: BIGZ.
- Pekić 2001: B. Pekić, *Atlantida*, Novi Sad: Solaris.
- Pekić 2004: B. Pekić, *Il tempo dei miracoli*, trad. dal serbo-croato di A. Parmeggiani Dri, Roma: Fanucci.

- Pekić 2013: B. Pekić, *Život na ledu I. Dnevnici 1948-1955*, Beograd: Službeni glasnik.
- Pekić 2019: B. Pekić, *Rađanje Atlantide. Komentari i studije za Atlantidu i 1999*, prir. Lj. i A. Pekić, Beograd: Službeni glasnik.
- Pijanović 1991: P. Pijanović, *Poetika romana Borislava Pekića*, Beograd – Titograd – Gornji Milanovac: Prosveta – Dečije novine – Oktoih – Dosije.
- Pomar 1983: M. Pomar, Aleša Karamazov's Epiphany: A Reading of «Cana of Galilee», *The Slavic and East European Journal*, 27/1, Spring, 47-56.
- Reguzzoni 2006: G. Reguzzoni, «Vinum non habent»: le nozze di Cana come esempio di carità nel Purgatorio di Dante, *Communio*, 205, 76-83.
- Sermonti 2002: G. Sermonti, *Il mito della Grande Madre*, Milano: Mimesis.
- Terras 1981: V. Terras, *A Karamazov Companion: Commentary on the Genesis, Language, and Style of Dostoevsky's Novel*, Madison: University of Wisconsin Press.
- Thyen 2005: H. Thyen, *Das Johannesevangelium (Handbuch zum Neuen Testament 6)*, Tübingen: Mohr Siebeck, 151.
- Van der Loos 1965: H.D. Van der Loos, *The Miracles of Jesus*, Leiden: Brill.
- Williams 1997: R.H. Williams, The Mother of Jesus at Cana: A Social-Science Interpretation of John 2: 1-12, *The Catholic Biblical Quarterly*, 59/4, October, 679-692.

«VINUM NON HABENT».

THE ESCHATOLOGICAL BANQUET OF *THE TIME OF MIRACLES*

This paper analyses the significance of wine in the chapter *The Miracle at Cana* in the novel *Vreme čuda* (Belgrade 1965; *The Time of Miracles*) by the Yugoslav writer Borislav Pekić (1930-1992). This chapter describes the episode of the wedding at Cana, present only in the Gospel of John, in which Jesus performs his first miracle by transforming water into wine. Pekić's comparison is twofold: with the prototext, i.e. the New Testament, and with the chapter *Cana of Galilee* from the Seventh Book of Fyodor M. Dostoevsky's novel *Brothers Karamazov* (1880). The result is a bold apocrypha, in which Judas is the one who presses to bring the Scripture to fulfillment. Even though he does not believe in the miracle, the traitor *par excellence* will press for the transformation of water into wine to represent what it is: the faith propagated by Jesus, manifested within the miracle of wine or revelation.

Keywords: wine, wedding at Cana, Borislav Pekić, *The Time of Miracles*, Fyodor M. Dostoevsky, *Brothers Karamazov*